aar agrimpresa

Marzo 2018 - n. 4 - Anno XXI - http://emiliaromagna.cia.it

Periodico di informazione agricola e tecnico economica
EMILIAROMAGNA

Segnali di ripresa nel florovivaismo

Risarcimento danni da fauna: nuovo regolamento in Emilia Romagna

Cambiano le norme per reimpianto e trasferimento dei vigneti

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comm. 1

GLI APPUNTAMENTI

BOLOGNA

15 MARZO 2018
Ore 10
L'agroalimentare italiano alla prova dell'internazionalizzazione
Savoia Hotel, via del Pilastro 2

Il *workshop* si terrà a Bologna il prossimo 15 marzo e vedrà, oltre a Nomisma, la partecipazione di esperti su tematiche doganali, contrattuali ed assicurative.
Si farà il punto sulle prospettive per l'*export* e l'internazionalizzazione dell'agroalimentare italiano. L'iscrizione è libera ma i posti sono limitati: per aderire scrivere a *g.borghi@lslex.com.*

GENOVA

DAL 21 APRILE AL 6 MAGGIO 2018
Euroflora

Tornano a Genova nello scenario dei Parchi Nervi: 86 mila metri quadrati e 5 chilometri di percorsi tra giardini e ville storiche affacciati sul mare.
Per info https://www.euroflora2018.it/

RAVENNA

DALL'11 AL 15 MAGGIO 2018
Meraviglie segrete, 2018
Diversi giardini di Ravenna e di altri comuni della provincia e non solo

Ecco alcuni eventi in Romagna dedicati al verde, ai fiori, alle piante
- Giardini&Terrazzi 2018/Verde Ravenna, settembre 2018
- Cervia Città Giardino, Verde mercato
- Saluserbe aprile Saludecio
- Rimini, Marina Centro in Fiore (Rimini) maggio
- Balconi Fioriti (Sant'Arcangelo) maggio
- Bellaria Igea Marina,aprile
- Cattolica in fiore (fine aprile-primo maggio)

PADOVA

19-20-21 SETTEMBRE 2018
Flormart
Salone Internazionale Florovivaismo
Architettura del paesaggio e infrastrutture verdi
Padova Fiere

Flormart presenta il mondo del verde attraverso un panorama che sa cogliere quanto di più significativo e innovativo propone il settore. Flormart parla del verde anche come futuro del mondo con il progetto Terra Verde e Ab Origine. Per info flormart@padovafiere.it, Geo SpA - PadovaFiere – Via N. Tommaseo 59 – 35131 Padova.

BEVI RESPONSABILMENTE | Distribuito in Italia da Due Tigli S.p.A. - Terre Cevico - Via Seganti 73/p - Forlì (FC) - Tel +39 0543 473300 - commerciale@duetigli.com

Omaggi floreali dal Kenya

Claudio Ferri, direttore Agrimpresa

*Grazie dei fiori. La nota cantante di Sant'Agata bolognese, Nilla Pizzi, (i più anziani se la ricorderanno) nel 1951 con questa canzone si classificò prima al Festival di Sanremo, quando i fiori erano certamente di provenienza nazionale, anzi, ligure. Chissà se in quel mazzo di fiori donato ad Ornella Vanoni c'erano steli di provenienza extra nazionale. Il dubbio, seppur con tinte ironiche, si insinuerà nei lettori perché in questo comparto, dove l'Italia a livello europeo perde quote di mercato a favore di Francia e Germania, regna la globalizzazione e soprattutto l'intraprendenza di grandi gruppi, che hanno colonizzato nazioni un tempo estranee a queste produzioni. Tuttavia negli ultimi anni l'*export *nazionale ha registrato una ripresa, pur senza colmare le perdite dovute alla crisi del 2008. Nell'Europa a 28 i Paesi Bassi restano uno dei maggiori esportatori di fiori recisi con una quota del 55%, seguiti dalla Colombia (18%), dall'Ecuador (9%) e dal Kenya. La coltivazione dei fiori genera ricchezza e crea lavoro: l'*export *della Colombia, ad esempio, garantisce un reddito per circa 800 mila persone mentre in Kenya due milioni di persone vivono grazie a questo comparto. Purtroppo, non senza conseguenze sull'ambiente e sulla salute degli operatori: a 150 chilometri da Nairobi, a Naivasha, un lago fornisce acqua per le serre che producono fiori e dove le condizioni di lavoro degli operai sono malsane ed estremamente dure, a fronte di basse remunerazioni. Le acque di scarico inquinate da fertilizzanti e fitofarmaci finiscono poi direttamente nel lago (la cui acqua è vietata alle popolazioni locali) il cui livello si è abbassato. Queste nazioni hanno acquisito sempre più importanza in un mercato ampio e recettivo, tant'è che negli ultimi venti anni la Colombia è diventata, dopo l'Olanda, la seconda nazione esportatrice mondiale di fiori recisi. Si parla di circa 7 mila ettari in cui vengono coltivati principalmente garofani e rose. Per san Valentino, quest'anno, dalla Colombia sono partiti i tre quarti dei fiori importati negli Stati Uniti. Più vicino a noi c'è la Turchia, che non scherza, perché distribuisce in 25 paesi (con in testa quelli europei) e per la festa degli innamorati ha spedito qualcosa come 35 milioni di fiori. Bassi costi, clima favorevole e assenza di norme fanno delle nazioni emergenti - con meno restrizioni e vincoli produttivi - un luogo ideale per compagnie di respiro internazionale che producono e distribuiscono in tutto il modo, quindi anche in Europa. In questo scenario si colloca la produzione nazionale, sì di qualità, ma che si vede erodere fette di mercato. Allora per competere, come sottolinea nel Primo Piano di* Agrimpresa *il presidente nazionale del Gie Roberto Chiti, occorre spingere l'acceleratore sulle forme di aggregazione, investire sulla ricerca, sulla sostenibilità delle produzioni e sul valorizzare la multifunzionalità del 'verde' in generale.*

Settore florovivaistico vulnerabile sul fronte fitosanitario

Roberto Chiti, presidente Gie - Gruppo di interesse floricolo nazionale

Nel mondo il settore florovivaistico è rappresentato per un terzo dall'Ue, con una produzione pari al 31% del mercato globale. L'Europa a 28 con 18.500 milioni di euro (a prezzi costanti) resta leader *nel mondo con un* trend *più o meno lineare dal 2006. Nel contesto descritto l'Italia perde quote di valore della produzione, mentre avanzano Francia e Germania. Avanzano anche alcuni stati Ue tra cui la Polonia che ha raddoppiato le superfici dal 2006, la Spagna che continua ad investire nel settore, così come l'Olanda che da sempre punta nel settore verde per eccellenza.*
Qualche timido segnale di ripresa comunque i florovivaisti lo cominciano ad intravedere, anche perché dati a parte, l'Italia continua ad essere il secondo Paese in Ue dopo la Germania per il trade *intra Ue (Olanda a parte). Sul fronte europeo continuiamo a mantenere un buon livello di esportazioni che è in crescita, nonostante la crisi che si è abbattuta sul settore a partire dal 2008. I segnali positivi si apprezzano nelle fiere internazionali come l'Ipm di Essen, dove quest'anno sono aumentati gli ordinativi del verde* made in Italy. *Ma, buoni segnali li troviamo anche in casa, dove il Governo attuale ha inserito il* bonus *verde nell'ultima legge di bilancio, un'occasione per lo sviluppo di tutta la filiera del verde ma anche dell'indotto, tra cui lo ricordiamo, c'è anche il turismo del Belpaese.*
Chiaramente non ci si illude, i segnali di ripresa vanno trasformati in opportunità di crescita per il settore e su questo fronte molto lavoro va ancora fatto.
La filiera del settore non è strutturata, occorre aggregare le imprese e renderle più competitive sui mercati. Con un sistema di filiera e di distribuzione del prodotto fatto di moltissime aziende di piccole dimensioni ad esempio, si potrebbe essere molto più competitivi.
Le fitopatie emergenti, come la Xylella Fastidiosa, *con la globalizzazione degli scambi e l'aumento dei fenomeni legati al cambiamento climatico, hanno dimostrato chiaramente la vulnerabilità del settore sul fronte fitosanitario.*

L'Ue ha già varato un complesso di norme che vanno sotto il nome di pacchetto per la salute dei vegetali, che consentiranno di contrastare i danni causati dalle malattie delle piante, ma occorre giocare di anticipo e riuscire a cogliere la sfida fitosanitaria per aumentare la sicurezza e la qualità dei prodotti del florovivaismo e per guadagnare nuove fette di mercato.

continua a pag. 12

Il florovivaismo italiano vale 2,6 miliardi di euro

Gianni Verzelloni

DALLA REDAZIONE – Cia–Agricoltori Italiani s'impegna per valorizzare e sostenere uno dei comparti dell'agricoltura italiana che rappresenta un'eccellenza riconosciuta a livello internazionale. La produzione delle aziende florovivaistiche italiane è di 2,6 miliardi di euro: 1,3 miliardi per fiori e piante in vaso e 1,3 per i prodotti vivaistici (alberi e arbusti) ed è pari a quasi il 5% della produzione agricola. 14.000 imprese produttive si dedicano a fiori e piante in vaso e circa 7.500 producono piante per il vivaismo, con una dimensione aziendale media più elevata in quest'ultimo settore (dati Istat).

La superficie agricola occupata complessivamente dal settore ammonta a quasi 29.000 ettari, destinati per il 70% a piante in vaso e vivaismo. Le aziende che producono giovani piante floricole ornamentali sono 2.000, per una superficie complessiva di oltre 1.500 ettari.

L'Emilia Romagna non pare essere tra i protagonisti di questo settore, segnando una plv (2016) di 15 milioni 130 mila euro su quella complessiva che invece ha toccato 4 miliardi e 300 milioni; solo Bologna supera i 3 milioni, Forlì-Cesena e Ravenna i 2 (rispettivamente 2,78 e 2,37), ma siamo insomma su valori modesti.

Niente a che fare con la Liguria, dov'è invece il comparto produttivo più significativo dell'agricoltura ligure. Sviluppa circa il 70% della Plv regionale e circa il 60% degli addetti. Si sviluppa nell'area a ponente della regione interessando un territorio che è stato delimitato dall'istituzione del "Distretto florovivaistico del Ponente Ligure", strumento di programmazione e supporto al settore nel suo complesso. Una realtà che evidenzia due poli produttivi: il comprensorio Albenganese fortemente orientato alla produzione di piante in vaso, verdi e fiorite, con la particolarità della produzione delle "aromatiche" (salvia, rosmarino, timo, ecc.) e quello Sanremese caratterizzato dalla produzione di fiori e fronde recise. Secondo studi Inea, il valore dei fiori e delle piante ornamentali ammonta a poco meno di 394 milioni di euro, pari circa al 63% della produzione ai prezzi di base della branca agricoltura; valori del tutto diversi dai nostri, sia per il floricolo che in generale.

Ci siamo approcciati (da perfetti ignoranti) a questo settore pensando fosse uno di quelli in forte sviluppo, invece ci troviamo a fare i conti con una realtà dove gli ultimi anni sono stati caratterizzati da difficoltà economiche che hanno portato alla riduzione e all'abbandono di molte attività economiche e alla chiusura anche di un gran numero di aziende agricole. Tra le cause si segnalano il progressivo aumento dei costi di produzione affiancato a una diminuzione dei consumi che, nel caso del settore florovivaistico, si aggiunge alla forte concorrenza esercitata dalle imprese operanti in altre aree di produzione, soprattutto all'estero. È l'Olanda il primo produttore, ma anche paesi sudamericani e africani si affacciano ai mercati con prezzi insostenibili per noi.

Allora la realtà ce la siamo fatta descrivere da un floricoltore reggiano, Paolo Codeluppi di Guastalla, che ci ha detto che "lo sviluppo del settore è stato forte negli anni novanta e fino intorno al 2005", poi le cose sono cambiate; come mai? Per Paolo c'è una spiegazione principale: "la vendita dei fiori da parte della grande distribuzione, fenomeno che si è via via esteso, ma ha compresso fino all'inverosimil i prezzi ed i margini di guadagno".

Molti dei fiori presenti nei supermercati vengono poi dall'Olanda, anche se vengono 'acclimatati' in vivai italiani. Il nostro interlocutore vende però solo ai privati per riuscire a stare a galla. Produce piante in vaso, mentre tra i recisi ha ormai solo crisantemi. Il suo anno produttivo comincia con primule e viole, poi gerani e tutti i fiori primaverili (azalee, begonie, gerbere, crochi, etc.), poi ciclamini, crisantemi, per finire con le stelle di Natale.

Le "mode" hanno un proprio peso, attualmente ci dice – un'azienda importante sta proponendo una *cannabis* decorativ; negli anni recenti è stata la *surfinia* ad affermarsi stabilmente; adesso fa tendenza, ma ancora non fa grandi numeri, la moda 'vegana' dei fiori edibili, cioè da mangiare. L'Italia è un Paese esportatore di piante, alberi, arbusti di fogliame e fronde; in particolare tra i principali mercati di destinazione delle nostre piante in vaso si annoverano la Germania, la Francia, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna e il Belgio, mentre ai Paesi di destinazione per gli alberi e arbusti già citati vanno aggiunti la Spagna, la Turchia e la Svizzera.

> *Poco più di 15 milioni invece il fatturato dell'Emilia Romagna*

Cia alla recente Fieragricola di Verona ha affrontato il tema del futuro del florovivaismo, in particolare parlando sulle prospettive e sulle opportunità che l'introduzione del nuovo regime fitosanitario Ue, potrà offrire al settore. Da qui all'entrata in vigore del regolamento nel 2019, occorre fare in modo che risponda nell'attuazione, alle esigenze delle aziende, senza portare ad ulteriori appesantimenti burocratici. Il nuovo regime è un'opportunità per la qualità del prodotto Italia, che va sempre più valorizzata e differenziata dal prodotto importato da paesi terzi, che ha prezzi inferiori.

“Manca un programma di sostegno al settore”

Erika Angelini

VOGHIERA (Ferrara) - Oltre 15.000 mq di serre, un campo esterno per la coltura del crisantemo, un approccio innovativo e sostenibile. La Floricoltura Boarini produce ed esporta piante ornamentali in vaso dal suo impianto di Voghiera (Ferrara) ma, come si suol dire, non sono tutte “rose e fiori”.

Ho aperto l’azienda vent’anni fa – spiega Michele Boarini - continuando in maniera autonoma l’attività familiare, perché mio padre era un floricoltore e mia sorella gestisce una serra di 20.000 mq a Quartesana. Coltiviamo i “classici” stagionali come stelle di Natale, ciclamini, surfinie, cercando di garantire un buon assortimento varietale e cerchiamo di sperimentare varietà più di ‘nicchia’ come la begonia eliator, per ampliare l’offerta.

Ci siamo impegnati, in questi anni, per produrre in maniera sostenibile e a basso impatto ambientale, grazie a un impianto fotovoltaico di 600 mq, una centrale termica alimentata a cippato di legno di pioppo, l’utilizzo dell’acqua piovana per l’irrigazione - che viene raccolta in un lago artificiale e disinfettata biologicamente - e un sistema di controllo computerizzato della climatizzazione per la prevenzione “naturale” delle malattie fungine.

Investimenti ingenti che attualmente, però, non sono ripagati: i bilanci sono in pareggio, la manodopera è onerosa e stiamo subendo una forte concorrenza non solo dai paesi produttori esteri, ma dalle regioni del Sud Italia, dove i Psr (Piani di sviluppo rurale) hanno favorito il settore e dove dilaga il fenomeno del lavoro nero. Una situazione che sta mettendo in ginocchio i produttori, tanto che ormai ‘conviene’ produrre cereali anziché fiori.

Nonostante l’Italia - continua Boarini – sia il primo paese per la produzione floricola dopo l’Olanda, non esiste un programma di sostegno al settore, che subisce il mercato senza trovare sbocchi commerciali redditizi. Attualmente conferiamo a Gdo, cinquanta *Garden center* disseminati nel Nord Italia, fino a Torino e a molti piccoli negozi di fiori. Dal 2017 abbiamo acquisito nel bolognese un *Garden*, un sistema distributivo che funziona perché c’è una gestione diretta della filiera, dalla produzione alla vendita. Ma non tutte le aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni, possono permettersi di farlo. Nella nostra regione servirebbe – conclude Boarini – un sistema di incentivazione forte, fondi per lo sviluppo erogati attraverso i Psr, che consentano di fare reddito e innovazione, altrimenti la floricoltura rischia di entrare in una crisi irreversibile.”

Colori e profumi *made in Bologna*

Alessandra Giovannini

BOLOGNA - Sicuramente è un settore che ha un minor impatto sui consumatori attenti alle spese e pronti a risparmiare su beni ritenuti non proprio indispensabili. Ma il verde, le piante e i fiori, insomma, da sempre affascinano e sicuramente creano benessere sull'ambiente e sulla salute delle persone, grazie alla capacità di trattenere gli agenti atmosferici inquinanti e visto il ruolo determinante che rivestono i vegetali di produzione agricola alla base della nostra catena alimentare. Una certezza confermata dal bonus verde, lo sgravio fiscale del 36% per chi effettua spese per la sistemazione delle aree verdi, recentemente approvato dal Parlamento.

Si è parlato di questo e di molto altro il 17 e 18 gennaio a Palazzo Varignana a Castel San Pietro Terme, durante il sesto Convegno nazionale di Aicg, l'*Associazione italiana Garden Center*, uno degli appuntamenti più attesi del settore, a cui hanno partecipato circa 280 persone tra gardenisti e operatori del settore. Titolo del convegno, "Gustiamoci il verde. Le 3 B del verde: Bello, Buono, Bonus!" e l'obiettivo è stato quello di trattare il valore del verde a 360°. Un'opportunità, questa, per presentare anche i dati del settore grazie alla presenza del presidente della Camera di commercio di Bologna, Giorgio Tabellini che sottolinea come "Da tradizionale questo comparto è divenuto innovativo e flessibile nell'arco di un tempo brevissimo e lo ha fatto valorizzando la grande tradizione che il nostro territorio ha, nell'ambito della cura e della valorizzazione della bellezza legate al verde". Nell'area metropolitana di Bologna, secondo l'ente, al 30 settembre del 2017 erano 1.188 i soggetti che si dedicavano alla coltivazione di fiori, piante e alberi, ma anche alla fabbricazione delle macchine e attrezzature agricole o al loro commercio e alla cura e manutenzione del verde. Un aumento di 63 unità, circa il 5.6%, rispetto allo stesso periodo del 2012.

In particolare, erano 189 i soggetti che seguivano la coltivazione di fiori, piante e alberi, 22 in più rispetto allo stesso mese di cinque anni

fa. Un aumento del 13,2% che fa ben sperare tutti gli operatori del settore, anche se i problemi sono altri. "La concorrenza con la grande distribuzione - puntualizza Rita Galetti, titolare di Floridea Garden Center di Bologna, un vivaio che produce e vende piante ornamentali sotto *tunnel* di 800 m² -.

Sono 25 anni che lavoro in questo settore e, rispetto a

10 anni fa, c'è un calo anche dovuto ai prezzi più bassi che fanno i supermercati". E non solo.

"Dobbiamo anche fare i conti con il mercato estero. – aggiunge Giuliana Bernagozzi che segue dal 1985 il Nuovo Centro Produzione Rose a San Lazzaro di Savena. Una realtà di 11 serre dove nascono 100.000 rose circa con produzione ciclica –. Comprano tutto dall'Olanda oppure da altri paesi come il Congo, la Colombia, lo Zimbabwe e, soprattutto, l'Ecuador. I fiori, le rose volano in aereo e nelle nostre case dopo due giorni chinano il capo. Per noi non c'è salvaguardia, non c'è tutela da parte dello Stato. Nelle vendite ho assistito ad un gran calo, è un bene non necessario, si compra un fiore se rimangono i soldi. Ma io continuo. Mi sono laureata in scienze agrarie e ho fatto

la tesi sulle rose baccara e, grazie anche a mio padre che già lavorava la terra, abbiamo alzato *tunnel* e poi le serre".

Un'altra realtà bolognese è quella di Floriano Gelsi che a Granarolo dell'Emilia, a Flordenny Vivai, segue 5.000 m² di superficie dedicati al verde.

"Siamo nati come azienda produttiva, poi ci siamo sempre più dedicati al pubblico e meno ai grossisti. Oggi il consumatore vuole più assortimento, più cura, più scelta. Dopo due anni stiamo assistendo ad un aumento delle vendite e, anche per questo, stiamo perfezionando il nostro concetto di *garden* avvicinandoci sempre di più al modello europeo, dove percorsi studiati e un ambiente più confortevole e comprensibile arricchito di zone con assistenza tecnica consigli e corsi per il fai da te, trattengono piacevolmente il cliente per più tempo". Benessere ambientale anche questo. Dunque, nuove strategie per il mercato non tralasciando il tecnologico. "Da dieci anni curiamo le vendite *on-line*. È un mercato difficile, non abbiamo un fatturato importante ma è un mercato di complemento".

Altra azienda, altra scelta. "Io vado al mercato dei contadini a km 0 e mi trovo bene" – dice ancora Giuliana Bernagozzi. Ma lasciamo la chiusura a Rita Galletti. "Per me la floricoltura, tra tutti i settori agricoli, in particolare frutticoltura e seminativo, è il più redditizio". Parole che, forse, aiuteranno gli indecisi ma possono aiutare anche l'Italia se è vero che, grazie ad un censimento durato tre lustri e oggi pubblicato sulla rivista internazionale *Plan Biosystems*, sappiamo che la flora del Bel Paese è un patrimonio inestimabile, ma molte sono le specie a rischio estinzione. In Pianura Padana, ad esempio, non ci sono quasi più querce e 26 specie son ormai estinte. Conoscere per tutelare la biodiversità.

Un menù a base di fiori

Ale. Gio.

DALLA REDAZIONE - Belli da ammirare, buoni da mangiare. Nelle nostre cucine sono sempre più presenti i fiori edibili, quelli commestibili, ricchi di proteine, vitamine e oli essenziali, quelli che arricchiscono il piatto, e non solo dal punto di vista estetico.

"Ogni fiore, un sapore" ci racconta Roberto Sebastianelli, coltivatore e cuoco che ha fondato a Ostra Vetere in provincia di Ancona, Fiorfrì, un ristorante agricolo in cui i fiori sono al centro di tutto il menu. Tanto da fargli vincere nel 2012 il premio Bandiera Verde-Cia che la confederazione riserva alle produzioni più innovative. Insalate, zuppe, carni, primi piatti ma anche torte, crostate, biscotti.

"Adesso il mercato la sta riscoprendo, ma questa è una cucina contadina". Una cucina antica se pensiamo che le civiltà cinesi, romane e greche utilizzavano i fiori già migliaia di anni fa. Nei piatti di ieri, come in quelli di oggi, il piccantino del nasturzio, l'acidulo della begonia, il dolce della petunia. Sapori che sembra gli italiani apprezzino sempre di più, anche grazie all'aumento delle realtà dedicate alla coltivazione di queste piante e ai ristoranti che decidono di inserire i petali profumati e ricchi di aromi nel loro menu. I fiori, dunque, non più come semplice decorazione, ma come ingredienti chiave di una cucina che punta al contatto più stretto con la natura come fonte di benessere e risponde alla crescente domanda vegetariana e vegana.

A proposito, secondo il rapporto Italia 2018 di Eurispes ad oggi vegani e vegetariani in Italia sono il 7% della popolazione dai 18 anni in su. "Noi coltiviamo e produciamo – dice ancora Sebastianelli - perché non è facile, occorre una lunga lavorazione e, soprattutto, molta attenzione, alcuni sono tossici e velenosi, il fiore va conosciuto".

Sì perché non possiamo raccogliere margherite o altri fiori dai prati o lungo i bordi delle strade e aggiungerli ai nostri piatti.

"Nel nostro giardino ci sono più di 100 specie di piante officinali ad uso alimentare, per la ristorazione, racconta Sauro Biffi, direttore del Giardino delle Erbe di Casola Valsenio. È bene consumare fiori di cui si conosce la provenienza oppure acquistarli nei punti vendita autorizzati ma non dai fiorai. Nei piatti possiamo aggiungere il fiore della rucola, noi mangiamo solo le foglie, il fiore dell'acetosella, della calendula, della malva, dell'aneto, dell'anice e della borragine. Importanti sono anche i fiori dell'erba cipollina, del finocchio, della viola, della primula, della pratolina, della camomilla. L'elenco diventerebbe molto lungo. "Negli anni '80 – prosegue Biffi – c'è stata una riscoperta nei ristoranti e si è lavorato molto nelle scuole alberghiere, ma qualcuno diceva che sarebbe presto finito tutto. In realtà la passione, la curiosità e l'interesse sono sempre continuate. Oggi ha più slancio grazie agli *chef* che li propongono e ai libri che vengono pubblicati". Un'occasione per conoscere di più questa cucina potrebbe essere la 18ma edizione di Erbe in fiore, la manifestazione dedicata alla cultura verde che si svolgerà il 20 maggio a Casola Valsenio.

Nei ristoranti, menù a base di fiori ed erbe eduli primaverili.

Vivai e produzione di fiori sulle note d

Giorgia Gianni e Lucia Betti

> *Un po' di nostalgia sembra emergere dalle interviste realizzate ad alcuni floricoltori dell'area romagnola dislocati tra Rimini, Cesena e il ravennate*

DALLA REDAZIONE - Calo della domanda, concorrenza dell'estero e della grande distribuzione, costi aziendali alti e margini sempre più risicati. Sono alcuni dei problemi che si trovano ad affrontare i floricoltori, che descrivono un settore in difficoltà e che chiedono sostegno alle istituzioni. Coloro che, pur nelle criticità, evidenziano situazioni più rosee, in genere hanno differenziato coltivazioni e offerta.

Nel riminese, l'azienda Scarpellini, 15 mila metri quadri con più di una dozzina di serre, è attiva a Poggio Berni dal 1902 ed è condotta oggi da Giulio e dal figlio Paolo. "Abbiamo iniziato con l'orto – racconta Paolo -, ristrutturando poi le serre quando negli anni '90 sono entrato in azienda. Oggi la coltivazione di fiori è buona parte del nostro lavoro, ma ci sono anni in cui quasi si rischia di rimetterci. I consumatori, con la crisi hanno tagliato il superfluo e i fiori sono considerati tali. Noi agricoltori siamo tartassati, la burocrazia ci soffoca, le norme sono sempre più stringenti, i margini minimi, la concorrenza dall'estero fa abbassare i prezzi in modo per noi insostenibile... Alla fine cerchiamo di sopravvivere. Mancano politiche vere a sostegno dell'agricoltura, a livello europeo e nazionale".

La moda dei fiori edibili resta una nicchia insufficiente a dare una mano al settore. "E pensare che il primo a chiedermi dei garofani non trattati per la cucina fu un cinese, anni fa – ricorda Scarpellini -. Ma non ci sono i numeri della domanda e andrebbero osservate norme di produzione che innalzerebbero i costi, senza adeguato ritorno".

Concorda Riccardo Fabbri, titolare con fratello e padre dell'omonima azienda a Santarcangelo, in attività da un quarantennio, con 5.600 mq di serre. "Il mercato ultimamente è cambiato e abbiamo convertito parte delle coltivazioni in orto. Anni fa coltivavamo ad esempio molte stelle di Natale, mentre oggi abbiamo smesso vista la molta concorrenza. Abbiamo puntato sui ciclamini, poi in primavera soprattutto gerani, ma anche *Saintpaulia* e altre varietà.

A danneggiarci è soprattutto la concorrenza della grande distribuzione, che può permettersi di vendere sottocosto mentre noi possiamo tentare di proporre un prodotto più bello, grande e di qualità ma non possiamo scendere sotto certi prezzi. I margini si sono ristretti tantissimo, lavoriamo per mantenere ciò che abbiamo e gli investimenti sono fermi, perché se una sola stagione va male siamo fritti. Noi ce la mettiamo tutta.

Sui fiori edibilli ho molti dubbi: siamo invasi da insetti di ogni tipo, la lotta biologica ha alti costi e risultati difficili da ottenere, lo abbiamo sperimentato con le stelle di Natale".

Patrick Ghiselli oltre a coltivare e vendere nel vivaio lungo il fiume Marecchia a Rimini (quasi 2 mila mq di coltivazioni in serra), effettua vendita al dettaglio nei mercati. "A parte le rose e le piante ▸

Torna a Genova Euroflora, dal 21 aprile al 6 maggio

GENOVA - I colori e i profumi di Euroflora tornano a Genova nello scenario dei Parchi Nervi dal 21 aprile al 6 maggio 2018: 86 mila metri quadrati e 5 chilometri di percorsi tra giardini e ville storiche affacciati sul mare, per un'esperienza che parte dalla tradizione delle grandi *floralies* italiane – la prima Euroflora è del 1966, questa sarà l'undicesima – e si sviluppa con un *format* giudicato dai promotori "nuovo e spettacolare".

Il progetto di Euroflora 2018 esalta la bellezza dei parchi storici arricchendoli con nuove fioriture e con scenografie vegetali che giocano con le forme ed i colori dei fiori e del fogliame. L'acqua, la terra, l'aria ed il fuoco sono gli elementi rappresentati nei quattro quadri da scoprire uno dopo l'altro lungo il percorso principale di visita, 500.000 fiori coloratissimi formeranno grandi composizioni, a contrasto con il verde dei prati e degli alberi secolari dei parchi. Le realizzazioni a cura dei florovivaisti, dei paesaggisti e dei *partner* istituzionali – Comuni, Regioni, Paesi europei ed extraeuropei – in un tutt'uno con le grandi scenografie invaderanno i parchi creando uno spettacolare paesaggio fiorito con un fondale d'eccezione: il mare. Euroflora è la più importante tra le *floralies* europee, riconosciuta alla sua prima edizione, nel 1966, dall'*Association Internationale des Producteurs Horticoles*, fa parte della *Association of International Floralies*.

L'edizione 2018 si inserisce nell'ambito dell'anno europeo dedicato alla tutela del patrimonio culturale, valorizzando un patrimonio storico e naturalistico unico in Italia, grazie anche al contributo scientifico dell'Università di Genova.

di “Romagna mia”

da vivaio ricoltivate, coltiviamo tutto in serra. In questo momento viole, prataiole, garofani, gerani giapponesi, margherite a cespuglio... Ma le persone non spendono più nei fiori come in passato: guardando al 2017 le vendite sono state in calo, al punto che in agosto e settembre ne abbiamo avuto un danno”. A qualche chilometro di distanza, i titolari del Central Garden lungo la via Emilia Levante a Cesena dipingono un quadro più roseo. Attiva da oltre 50 anni, l’azienda della famiglia Maroni si è ampliata e rinnovata, con 1.500 mq di coltivazioni, 800 mq di superficie nella sede principale e altri 1.000 nella succursale. “Coltiviamo su bancali mobili con impianto di irrigazione e lavoriamo molto con giardini privati e *hotel* al mare – spiega Franca Maroni -. Stelle di Natale e viole del pensiero in inverno, gerani per l’estate restano i fiori più richiesti. Le vendite hanno registrato un leggero aumento: molti negozi di fiori hanno dovuto chiudere a causa della crisi, mentre noi riusciamo ad offrire un prodotto di qualità a prezzi giusti. Certo, abbiamo spese per le attrezzature che devono essere sempre a norma, per la formazione del personale... Ma tutto sommato il lavoro è sempre intenso”. Nell’area ravennate incontriamo Sauro Campri, che ha iniziato con i crisantemi coltivandone 300 mila, poi per esigenze colturali e di terreno li ha sostituiti con le Rose rosse Dallas, la sua passione (32 mila piante) e con i *Limonium* (4 serre per circa 130 mila piante di 4-5 specie diverse), “il fiore delle Saline di Cervia”, come tiene a precisare. “Già a due anni avevo la passione per le rose e mi sono realizzato al 100% in questi 24 anni dedicati al florovivaismo e al giardinaggio, sono contento. Sui 30 anni ho avviato la mia azienda da zero, ho fatto tutto da solo, senza aiuti o incentivi”. La superficie vivaistica dell’azienda di Santo Stefano (Ravenna) ha un’estensione di circa 5 mila metri quadrati e circa 4 mila sono protetti da serre. Oltre alle 5 serre c’è un ombraio per le piante da esterno a forma. Rose e *Limonium* sono coltivati in terra, a pieno campo, 24 ore su 24 con cura, dedizione, passione, amore: guarda caso i significati che nel linguaggio dei fiori viene loro attribuito. Campri è soddisfatto dell’andamento della sua azienda: la quasi totalità dei suoi fiori è destinata alla cooperativa Rose e Fiori di Bagnacavallo (Ra) della quale è socio, “ma quello del fiore reciso è un settore in contrazione”, afferma e aggiunge: “è quello che riscontro dal mio osservatorio. Una serra di 400 mq in idrocoltura oggi costa circa 60 mila euro: strutture, prodotti antiparassitari, impianti di irrigazione e di riscaldamento hanno registrato negli anni un significativo incremento dei prezzi. Inoltre, le persone preferiscono fiori e piante in vaso ai mazzi”. Campri oggi dovrebbe rinnovare tutte le piante di Rose e *Limonium*, ma non lo farà: “I miei due figli hanno scelto un’altra strada, io ormai andrò in pensione e così, da ottobre, proseguirò con le piante da esterno a forma, con l’attività di giardiniere, con gli allestimenti, la realizzazione di eventi in azienda e la partecipazione alle manifestazioni a tema, come ad esempio Meraviglie segrete a Ravenna e Giardini&Terrazzi a Ravenna e a Bologna”.

Professione *floral designer*

BRISIGHELLA (Ravenna) - In Italia non è obbligatoria una qualifica specifica per svolgere questa professione, ma il *floral designer* che prendiamo ad esempio in questa occasione ha sostenuto, per sua scelta, un esame a livello europeo con conseguente certificazione. Stiamo parlando del trentenne romagnolo Francesco Poggiali, di Brisighella (Ra), che avendo vinto il concorso *“Bouquet festival di Sanremo”,* indetto dal Comune ligure per selezionare il miglior *floral designer*, si è aggiudicato l’importante compito di realizzare gli addobbi e le composizioni floreali in occasione del 68° Festival della canzone italiana.

I 150 *bouquet*, i 200 fiori all’occhiello giornalieri, l’arcobaleno all’esterno dell’Ariston, gli allestimenti del *red carpet*, della sala stampa: insomma, tutto quello che è stato ‘fiore’ è stato creato da Francesco Poggiali, aiutato da una squadra di venti persone della Scuola Pineta Fiore.

E se a San Remo è andato tutto molto bene, anche a San Valentino nel negozio di Brisighella Francesco ha registrato il ‘sold out’, tutto esaurito. Conferme di stima da parte dei clienti storici e l’affacciarsi incuriosito di nuovi clienti, in particolare da Faenza “che in genere non è il mio bacino di utenza”, spiega Francesco e aggiunge: “Hanno scelto per le composizioni rose rosse, tulipani, ranuncoli, mimosa e alcuni mi hanno chiesto *bouquet* simili ad alcuni di quelli realizzati a San Remo”.

Francesco Poggiali si dice ancora inebriato da tutto quanto gli è successo nell’ultimo mese: dalla vittoria del concorso di San Remo, ai giorni di San Remo, fino ad arrivare a San Valentino. Per il futuro ha in mente di partecipare ad altri concorsi e di continuare a specializzarsi, perché per lui formazione e qualità sono un valore aggiunto.

La passione per le piante grasse diventa un lavoro

Cristian Calestani

TRAVERSETOLO (Parma) - "Le piante grasse ottimizzano quello che c'è. Sono lente, resistenti ed aspettano i nostri tempi. A me hanno aspettato a lungo". Racconta la sua storia Milla Boschi, 58 anni, aprendo l'uscio del suo scrigno, la serra dell'azienda agricola florovivaistica Castellaro di Bannone di Traversetolo, ai piedi delle colline parmensi. "Nel 2002, a 42 anni, un intervento per una protesi all'anca mi ha cambiato la vita". Da quel momento non ha più potuto lavorare nella stalla a fianco del marito Mario Ponticelli, 64 anni, e per diversi mesi non ha potuto camminare. Ma il mondo non è crollato.

Milla si è fatta forza e da uno *stop* inaspettato ha trovato il coraggio per fare della sua passione un lavoro, avviando un'insolita serra di piante grasse nella terra del parmigiano e del prosciutto.

Una scelta audace, la sua, ma frutto di un amore a prima vista.

> *Milla Boschi le produce e le vende, anche* on-line, *dispensando consigli sul* blog

"A 21 anni – racconta - acquistai la mia prima pianta grassa, un'*euphorbia obesa*. Mi appassionai ed iniziai una vera e propria collezione.

Quando aprii la serra di piante grasse madri ne avevo circa 700. Iniziai a raccogliere semi e talee ed oggi di piante ne ho migliaia, le più anziane hanno più di quarant'anni". Di ognuna conosce la storia: "Ogni pianta – spiega – nel suo paese d'origine ha un uso, spesso anche di tipo alimentare o medicale". Milla sa benissimo di curare un prodotto di nicchia.

"La vendita diretta qui sul posto non è facile – rivela -. Per dieci anni ho partecipato anche a vari mercatini. Ma da un po' di tempo le energie ho deciso di convogliarle sul sito *internet*, sulle vendite *on-line* e sul mio *blog* (*millaboschi.com*)". Ed è proprio sul *blog* che Milla, appassionata di lettura e scrittura, prende per mano il collezionista appassionato o il neofita per condurli alla scoperta dei suoi lavori in serra. "La mia è un'impresa anomala, lo so – ribadisce -. Ma siamo sempre in cammino. La nostra azienda è sempre stata in evoluzione. Oggi coltiviamo grano e foraggio, abbiamo l'uva e dal 2012 anche un *bed&breakfast* con sei posti letto". Prendersi un po' di tempo libero è il modo migliore per visitare l'azienda Castellaro. A tutto il resto, tra aneddoti e curiosità, pensano Milla e Mario.

Settore florovivaistico vulnerabile sul fronte fitosanitario

Segue da pag. 5 - *Occorre tornare ad investire in ricerca per il settore, senza la ricerca e l'innovazione i produttori italiani rischiano sempre più la dipendenza dall'estero e il pagamento di* royalty *sempre più costose. In Italia manca ancora una cultura del verde che guardi ai numerosi benefici che esso apporta. Una cultura come quella dei Paesi del nord Europa, che hanno inteso già da anni l'importanza di un verde curato per la salute e il benessere delle persone. Eppure, vantiamo il triste primato di essere uno dei Paesi Ue con la peggiore qualità dell'aria, quanti benefici anche economici si otterrebbero sul fronte delle malattie respiratorie, con un maggiore apporto di verde nelle nostre città inquinate? Per il settore florovivaistico la* green economy *inizia dunque da una maggiore consapevolezza del valore multifunzionale del verde a tutti livelli, filiera del settore compresa.*

Meeting Nazionale Razza Frisona

19 Maggio 2018

ore 9,30 - 17,00

mattina

Visite guidate all'allevamento
e al Caseificio Sociale San Giovanni
Saluto degli organizzatori
Pranzo per gli allevatori invitati
e per gli addetti al settore, e
rinfresco per tutti i visitatori

pomeriggio

Aggiornamento dei giudici ed esperti
della ANAFI

CILA

Via Levata, 46 Novellara
Reggio Emilia

PROGEO